



Anno B – 10 Novembre 2024

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

POVERA E VEDOVA

Una donna senza nome, povera, vedova e sola. E' l'ultimo personaggio che Gesù incontra nel vangelo di Marco. Ha gettato nel tesoro del tempio due spiccioli, ma ha dato più degli altri. Perché? Perché le bilance di Dio sono qualitative, non quantitative. Pesano il cuore. Nel libro del Deuteronomio Dio aveva stabilito che con i proventi del tempio bisognava assistere le vedove e gli orfani, persone in difficoltà. Qui avviene il contrario: sono le vedove che si dissanguano per mantenere il tesoro del tempio. Il Dio del tempio non è più il Padre, ma il tesoro. Gettando tutto quello che le restava per vivere è come se gettasse la sua vita. E' un gesto gettato nel vento di una istituzione vuota e insignificante, spiritualmente morta. E' un gesto da pura fede nel luogo della non religione. Ma è un gesto che non va perduto, perché lo sguardo di Dio lo raccoglie. Davanti a Dio non è la quantità delle offerte, delle preghiere e dei digiuni che conta, ma il cuore con cui vengono dati, formulati, vissuti. La povertà moltiplica di molto il valore di un centesimo. Se avesse scelto di mettere una moneta nel tesoro e tenere l'altra per sé avrebbe potuto comprarsi dell'acqua da bere o un tozzo di pane. L'offerta era talmente piccola che una monetina o due non avrebbe fatto molta differenza. Però era quello che lei aveva per vivere, disse Gesù. La sua vita era una cosa precaria. Ma amava il Signore e il suo dono non poteva provenire da niente di meno che dalla pienezza del suo cuore. Così, aprì la mano e fece cadere le monete, affidandosi alla cura di Dio. Questa vedova, recatasi al tempio per dire il suo amore a Dio, non viene in contatto con Gesù, non riceve da lui nessuna parola diretta e – possiamo supporre – nemmeno si accorge che Gesù è presente e la vede. Non è una donna che conosce Gesù e crede in lui, è una figlia di Israele che cerca soltanto di osservare la volontà di Dio, che si affida totalmente a lui, che non grida sui tetti ciò che fa, che non suona la tromba davanti a sé per farsi notare (cf. Mt 6,2), ma aderisce alle parole dei profeti che

proclamano i poveri privilegiati e amati da Dio. È un'icona dell'Israele povero e fedele, che dipende da Dio solo (cf. Sof 2,3; 3,12-13); è la contro-figura degli uomini religiosi che apparentemente osservano la Legge, dimenticando invece "la giustizia, la misericordia e la fedeltà" (Mt 23,23) e, anzi, divorando proprio le case delle vedove... A loro interessa essere solo nei sondaggi degli uomini. Non cercano il regno di Dio, ma i vantaggi forse della loro religione. Non danno, divorano. Pregano a lungo ma è una liturgia per fare spettacolo. Ma noi fermiamo gli occhi e non smettiamo di guardare quella povera vedova quasi invisibile, lei che nel silenzio più assoluto fa scivolare, senza che se ne oda il rumore, due monetine nel tesoro del tempio. La vedova è anche simile a tanti poveri della terra che, nella loro pratica religiosa o anche nella loro "irreligiosità", cercano di compiere ciò che è buono secondo la loro coscienza, e Gesù la indica come esemplare, come operatrice di bene, come esempio di dono totale. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: 'In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri.'" Il Maestro chiama a sé i suoi discepoli per l'ultima volta e mette quella vedova in cattedra per il suo ultimo insegnamento: "Guardate a lei! Ecco cosa intendevo quando dicevo: 'Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Per rispondere all'amore di Dio riversato nelle nostre vite, come ci insegna e mostra Gesù con la sua stessa esistenza ed oggi con l'immagine della vedova di fronte al tesoro del tempio, non basta offrire a Dio il superfluo, il *tempo libero* della nostra vita, una parte del cuore, una parte dell'intelligenza, una parte delle energie. La risposta richiesta è secondo la misura della vedova che "ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere". "Venuta una vedova vi gettò due monetine che fanno un soldo". È chiara la contrapposizione tra gli Scribi e la vedova. Gli Scribi sono personaggi importanti che vestono sontuosamente e amano i primi posti, la donna vedova è povera e anzi la vedova a quel tempo era la più povera: mancava dell'affetto del marito e della sua protezione, era il segno quasi dell'insignificanza, e Gesù la pone come maestra a cui riferirsi. Al posto degli Scribi considerati maestri, pone come maestra la vedova. E perché maestra? Anzitutto è maestra di povertà. La Chiesa, noi tutti, dobbiamo convincerci che non è con la potenza delle strutture che possiamo portare alla fede i giovani e le persone. La funzione di una parrocchia e della Chiesa non è costruire ambienti aggregativi, ma aprire spazi dove la fede possa crescere e dove poter imparare a

vivere fraternamente. La Chiesa dovrebbe essere il luogo in cui si fa esperienza di Dio. Questo è il suo compito. Il segno però più interpellante di questa vedova è la totalità: ha dato tutto quello che aveva. Mentre gli altri, pur donando monete altisonanti, hanno dato del loro superfluo, questa donna ha dato quanto aveva per vivere: ha dato la sua vita. Credere non è accettare e conoscere alcune verità, credere è darsi, è dare la vita per Gesù e per i fratelli. È famosa l'espressione di Gesù: "Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita non può essere mio discepolo". Chi vuol essere discepolo di Gesù è chiamato a seguire il suo progetto e amarlo sopra ogni cosa. Molti durante il Concilio Vat. II si sono scandalizzati quando è stata tolta la legge del digiuno. Sembrava che il Concilio indulgesse al disimpegno, invece voleva dire che la fede non si esprime tanto nel digiuno, ma nel mettere la propria vita a servizio di Dio e dell'uomo. Il credente è totalmente consegnato a Dio, a Gesù e quindi ai fratelli.